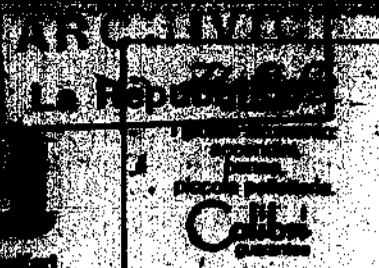




la Repubblica



Anno 2 - Numero 60 - L. 150

giovedì 17 marzo 1977

Su invito del Psi
**Iniziano
i colloqui
per la nuova
maggioranza**
di FAUSTO DE LUCA

ROMA — Comunisti e democristiani hanno messo le carte in tavola: vogliono un chiarimento della situazione politica e governativa e pre-constituiscono le rispettive posizioni per giocare con la maggiore forza contrattuale nel confronto che sta per aprirsi. La prossima settimana, con lo svolgimento dei colloqui bilaterali proposti dal Psi a tutti i partiti attualmente coinvolti nel sostegno al governo Andreotti, sarà un passaggio forse decisivo per le prospettive generali.

Le incertezze di Craxi sull'opportunità di riprendere i colloqui nel clima politico irrigidito dalle polemiche sulla Lockheed e sull'ordine pubblico sono cadute dopo che il vicesegretario dc Galloni gli ha telefonato manifestando la disponibilità del suo partito. Galloni, a quanto ci risulta, aveva avuto sabato un colloquio con il socialista Manca e aveva convenuto sull'importanza di riprendere il dialogo tra i partiti. Ieri mattina la segreteria socialista ha preso la formale decisione di rinvolare gli inviti. Craxi ha telefonato ai segretari dei partiti. In un colloquio con Zaccagnini si è deciso di cominciare la prossima settimana, ma il segretario dc si è riservato di confermare. Qualche altra incertezza è nata a causa dell'indisposizione di Berlinguer. Ad ogni modo i colloqui sono a scadenza, assai ravvicinata e quel che interessa oggi è capire come le forze politiche si preparino al chiarimento e all'eventualità, assai probabile, che nessuna intesa venga raggiunta.

Le conclusioni del comitato centrale comunista sono precise: occorre « un più avanzato e saldo quadro politico ». Il Pci non lo solleciterà soltanto con dichiarazioni verbali, ma con « il movimento nel paese » per indurre la Dc a compiere i passi indispensabili verso « i due grandi partiti della classe operaia »; « se questo non avverrà, sarà responsabilità della Dc che la situazione peggiori e minacci di degenerare ».

Per la Dc ha parlato Piccoli, che sposa totalmente la
SEGUE A PAGINA 2

**Lockheed:
comincia
l'inchiesta
sul Capo
dello Stato**

ROMA — Sarà lo stesso ufficio di presidenza dell'Inquirente (Martinazzoli democristiano, Fellsetti socialista e Spagnoli comunista) a fungere da arbitro per l'inchiesta sul conto del presidente della Repubblica Giovanni Leone, aperta ufficialmente ieri con una riunione riservatissima fra il presidente e i due vicepresidenti. Oggi si rimbocca la manica al completo per decidere il calendario dei lavori e prendere formalmente atto delle accuse prodotte dai radicali sul conto del capo dello Stato. Il presidente della Camera Ingrao ha inviato a Martinazzoli una lettera in cui ricorda « l'obbligo del segreto per atti e documenti relativi al procedimento in corso ».

A PAGINA 2

Berlinguer ammalato. Napolitano conclude il Comitato centrale

Il Pci ha deciso vuole un altro governo

«La gravità dell'attuale momento» ha detto Napolitano «sollecita un più avanzato quadro politico. La Dc deve essere spinta ad uscire dal suo immobilismo ed a compiere i passi avanti indispensabili verso di noi e verso i socialisti. Solo questo mutamento può dare maggiore autorità alla direzione politica del paese. Se questo non avverrà sarà responsabilità della Dc che la situazione peggiori e minacci di degenerare»

di MIRIAM MAFAI

ROMA — «La gravità dell'attuale momento sollecita un più avanzato e saldo quadro politico. Questa esigenza si fa ogni giorno più maturo. Si tratta allora, ed è questo il nostro compito principale, di creare attraverso iniziative unitarie e un grande movimento nel paese, le condizioni politiche per realizzare al più presto il necessario cambiamento. Se questo non avverrà sarà responsabilità della Dc che la situazione peggiori e minacci di degenerare». Così Giorgio Napolitano ha con-

cluso ieri sera, in sostituzione di Enrico Berlinguer che era stato colpito da una non grave indisposizione, il Comitato centrale che si era aperto lunedì pomeriggio sotto il segno della preoccupazione per i gravi avvenimenti di Bologna e di Roma e dell'incertezza della situazione politica.

L'indisposizione sembra quindi superata, quella che alcuni interventi nel Comitato centrale avevano definito la « paralisi di fronte al ricatto del vuoto di potere e della minaccia delle elezioni an-

ticipate » si è risolta in una chiara assunzione di responsabilità: «La Dc deve essere spinta ad uscire dal suo immobilismo, a compiere i passi avanti indispensabili verso i due grandi partiti della classe operaia e dei lavoratori e ad avviare con noi, con i compagni socialisti e con altre forze democratiche quel nuovo rapporto di collaborazione che solo può dare maggiore rappresentatività ed autorità alla direzione politica del paese».

La situazione, secondo Na-

politano che parlava a nome di tutta la segreteria, non è cogente inerte, perdite di tempo, rinvii. La gravità della situazione deve essere intesa fino in fondo da tutto il partito. Anche i problemi dell'ordine pubblico non possono risolversi soltanto con l'efficienza, il rigore e la responsabilità delle forze dello Stato preposte a questo compito, ma con l'instaurarsi di un clima politico nel quale torni ad essere viva e duratura la fi-

SEGUE A PAGINA 2

Quasi duecentomila persone alla manifestazione dei partiti contro la violenza

In piazza a Bologna un mare di bandiere rosse

La folla ha superato di molto per quantità le aspettative degli organizzatori. I comunisti avevano voluto condividere la manifestazione con tutti i partiti costituzionali, ma il discorso del democristiano Salizzoni è finito tra i fischi e i dissensi. Il protagonista è stato il sindaco Zangheri, che ha concluso il suo intervento dicendo: «E' questo il vero volto della città e dell'Emilia»

dal nostro inviato CORRADO AUGIAS

BOLOGNA, 16. — Duecentomila persone. Piazza Maggiore gremita da muro a muro, ma piena a perdita d'occhio anche le strade di accesso. «Una piazza così» diceva un vigile urbano di lunga esperienza «non l'ha mai avuta neanche Togliatti». A centinaia i gonfaloni dei comunisti emiliani, le bandiere rosse dei partiti operai, delle confederazioni sindacali, dei consigli di fabbrica, delle cooperative, delle leghe.

Nessuna agitazione, quasi assente l'entusiasmo delle manifestazioni giovanili. Invece una gravità composta:

gesti lenti, rari sorrisi, pochi gli slogan, scanditi solo dai gruppi dei giovani e quasi tutti in linea con direttive strategiche: «Siamo stanchi di aspettare, riforma della scuola, governo popolare». «L'Emilia rossa risponde alla violenza, ora è sempre resistenza». «Probabilmente solo su una delle parole d'ordine i giovani del movimento» avrebbero trovato poco da ridire: «Poliziotto t'han fregato, licenza di sparare e niente sindacato».

Le strade del centro erano coperte dai manifesti. Ogni partito, ogni gruppo ha

sovrapposto alla convocazione per il raduno le proprie motivazioni. Così le intenzioni politiche diverse che la manifestazione di piazza per la durata di un'ora avrebbe dovuto cancellare, sono riaffiorate da questi bandi che coprivano le cartellone. Anche la confederazione degli esercenti, di quelli cioè che hanno avuto le vetrine spaccate e le merci saccheggiate, ha sentito il bisogno di esprimere il proprio cordoglio per la morte del giovane Lorusso. Non la Dc invece che nel proprio annuncio richiamava soltanto «la volon-

tà di difendere le istituzioni repubblicane» e la sua «solidarietà con le forze dell'ordine».

Ma la folla che ha superato di molto per quantità le aspettative degli organizzatori, ne ha anche scavalcato in parte le intenzioni politiche. I comunisti, sia del Comune che della federazione, avevano voluto condividere la loro piazza con tutti i partiti costituzionali perché anche Bologna desse un alto contributo al disegno generale di avvicinamento e di

SEGUE A PAGINA 5

Assassinato il leader libanese Jumblatt

BEIRUT, 16. — Kamal Jumblatt, leader delle sinistre libanesi e segretario del «Partito socialista progressista», è stato assassinato in un'imboscata fucilata su una strada di montagna a sud-est di Beirut, a cento metri da un posto di blocco dell'esercito siriano. Nell'attentato, avvenuto a Dair-Kfarin, nella regione drusa dello Shuf, sono rimasti uccisi anche l'autista e la guardia del corpo di Jumblatt. La «Mercedes» su cui viaggiava il leader socialista, che si recava nella sua città natale di Mukhtara, è caduta nell'agguato alle porte del villaggio di Dair El-Kassar, il paese di Camille Chamoun, ex presidente libanese, capo dell'estrema destra e fra i principali avversari dell'alleanza fra palestinesi e progressisti durante la guerra civile.

N. SERVIZIO A PAG. 10

Pietro Nenni Intervista sul socialismo italiano a cura di Giuseppe Tamburrano

pp. 170, lire 2.000

la contestazione dell'adolescenza, la milizia repubblicana, l'interventismo, l'adesione al socialismo, l'avvento di Mussolini e l'esilio in Francia, la partecipazione alla guerra di Spagna, la liberazione, i governi di unità nazionale, l'opposizione frontista, il centrosinistra, l'autobiografia del militante e del leader

Editori Laterza

A Caldonazzo, vicino Trento, insieme con due pregiudicati sardi Catturato il bandito Mesina

TRENTO, 16. — E' durata poco meno di sette mesi la latitanza di Graziano Mesina. Il trentacinquenne bandito sardo, evaso il 29 agosto dell'anno scorso dal carcere di Lecce insieme ad altri boss della malavita, è stato arrestato alle 10,30 in un appartamento di Caldonazzo, un piccolo centro turistico a 15 chilometri da Trento. Insieme a lui c'erano due fratelli sardi anch'essi ricercati.

Per la squadra mobile trentina e per la Criminologia che aveva dato il via all'operazione si è trattato di una specie di pesca miracolosa. Gli agenti miravano infatti a catturare alcuni pregiudicati sospetti di appartenere all'«emilia» sarda. Il piano andò in porto d'ora più tardi, quando i tre,

tutti con documenti falsi erano già da un pezzo in custodia, che un funzionario si è accorto che la capigliatura bionda di uno di loro non era altro che un parrucchina. Un brusco strappo e la rivelazione: quell'uomo era biondo e occhiali che i poliziotti avevano di fronte era proprio Graziano Mesina, il bandito più ricercato d'Italia.

L'operazione che ha portato all'arresto era stata preparata con cura fin dall'inizio, grazie ad alcune «spionte» arrivate da Milano, la polizia aveva identificato l'appartamento dove i tre si trovavano. Solo alle nove, con tutta calma, una dozzina di viganti ha circondato il palazzo. Quando il commissario è salito al secondo piano e ha iniziato il colloquio con i tre, la

nessuna risposta, solo lo scatto di un caricatore. Dopo una concitata trattativa i banditi, senza più via di scampo, hanno preferito arrendersi. Nell'appartamento a parte un vero e proprio arsenale (pistole, mitra, bombe a mano), c'erano almeno dieci mila lire provenienti dal riciclaggio dell'industria Botticelli.

Per i giornalisti che speravano in uno show, tipo quello fatto da Vallinotto dopo la sua cattura, è stata una delusione. Mesina, di 3, chinato infatti in estremo silenzio inascoltando sfuggire solo una strana frase: «Mi sento tranquillo perché so che in Italia questa cosa presto cambierà». Le indagini intense proseguono e gli inquirenti non escludono sviluppi clamorosi.

I SERVIZI A PAGINA 7

Lo affiancheranno nell'inchiesta i due vicepresidenti Felisetti (Psi) e Spagnoli (Pci)

Martinazzoli inquisitore di Leone

In una riservatissima riunione ieri pomeriggio i componenti dell'ufficio di presidenza hanno deciso di fungere da relatori sul caso aperto dai radicali per impedire fughe di notizie - E' stato stabilito di dividere l'istruttoria in tre parti: affare P3, affare C 130 e rapporti fra Leone, Lefebvre, paesi arabi e forniture militari. E' stato anche deciso di ascoltare i responsabili dei servizi segreti che hanno alimentato una campagna di stampa sugli intrighi prosperati all'ombra delle commesse militari

di PAOLO GUZZANTI

ROMA — L'inchiesta su Giovanni Leone è ufficialmente partita: lo ha deciso ieri l'ufficio di presidenza della Commissione Inquirente per i procedimenti d'accusa. E sarà lo stesso presidente democristiano Mino Martinazzoli, affiancato dai vicepresidenti Dino Felisetti (socialista) e Ugo Spagnoli (comunista), ad inquirere il capo dello Stato. La decisione di trasformare l'ufficio di presidenza in organismo relatore (evitando di nominare due relatori fra i commissari ordinari, come si usa in genere), verrà comunicata oggi stesso agli altri membri dell'inquirente, durante la prima riunione plenaria successiva alla chiusura del caso Lockheed.

La presidenza dell'inquirente non si è limitata a giudicare non « manifestamente infondata » la serie di gravi accuse lanciate dai radicali contro Leone, Rumor, Gui, Tanassi e una dozzina di ingegneri (fra cui Bixby Smith e Rochian della Lockheed). Essa ha già disposto l'apertura di tre settori d'istruttoria, così suddivisi. Primo scacchiere: l'effere degli aerei Orion F3 della Lockheed, del 1968, che non

furono acquistati (sostengono i radicali) sulla scorta di alcuni documenti mastrando le insistenze di Leone. Tutto il materiale relativo alla vicenda P3 è attualmente in mano al giudice Salvatore Martella (lo stesso che aprì il caso Lockheed un anno fa) ed è quasi sicuro che l'inquirente lo avoccherà a sé. Secondo scacchiere: l'affare Lockheed del C-130. Per indagare su questo argomento (per il quale strettamente sono imputati Gui, Tanassi e nove altri), l'ufficio di presidenza dell'inquirente ha deciso di far tradurre immediatamente tutti i documenti rimasti ancora in lingua inglese.

C'è poi un terzo scacchiere che riguarda Leone. E' tutto quello che concerne i rapporti d'affari dei Lefebvre con i paesi arabi, la storia degli aerei Lanow, le forniture di attrezzature radar agli aerporti ed altro ancora. Per questo settore l'inquirente attualmente brancola nel buio. Non ci sono né elementi disponibili, né documenti. Esiste però il vespuglio ed ambiguo documentazione prodotta per tre anni dall'agenzia OP, notoriamente vicina ai servizi di

sicurezza. Martinazzoli, Felisetti e Spagnoli hanno quindi deciso di procedere al più presto all'interrogatorio degli uomini del servizio segreto che all'epoca si interessarono di questa materia e in particolare dei capi dell'ufficio "Rei" che si occupa istituzionalmente di spionaggio e controspionaggio industriale militare.

La riunione dell'ufficio di presidenza è iniziata ieri alle 16,30 nello studio di Martinazzoli, al palazzo dei gruppi in via della Missione. E' durata circa due ore, al termine delle quali i tre partecipanti sono usciti separatamente (prima Felisetti, poi Spagnoli e quindi Martinazzoli), con il volto teso e assolutamente refrattari a qualsiasi commento, con i cronisti. « Abbiamo promesso di non dire nulla e intendiamo mantenere l'impegno », ha detto Felisetti imboccando di corsa le scale. Ugo Spagnoli ha detto: « Scusatemi, ma le cose di cui abbiamo parlato oggi saranno riferite direttamente domani alla commissione. Non sarebbe corretto che i colleghi le apprendessero dalla stampa ».

Ultimo caso Martinazzoli. Perché tanto riserbo? Gli chiedono i cronisti. Risponde: « Dobbiamo impedire che fughe di notizie servano a farire un'informazione distorta. E' probabile che in queste stanze arrivi anche un preciso richiamo del presidente Leone. Comunque », ha proseguito, « noi oggi non abbiamo preso alcuna decisione; saremo in commissione l'annuncio ufficiale della denuncia presentata dai radicali e poi provvederemo a nominare i relatori ».

La realtà, come è stato possibile accertare, la commissione testi ha preso decisioni fondamentali che vanno ben al di là di un normale scambio di opinioni informali. Ancora una volta, le informazioni più afferenti sul caso Lockheed-bis, vengono dalla coppia Lefebvre. E si tratta di dati acquisiti dal giudice Martella. Né Martinazzoli, né Spagnoli, né Felisetti hanno potuto ed esempio ignorare che Antonio Lefebvre testimoniò di aver interessato il presidente del Consiglio del tempo, Giovanni Leone, per la vendita degli aerei P3. Subito dopo risulta da documenti scritti che il presidente cercò di rimettere la discussione l'acquisto degli aerei Bréguet,

che erano stati prececati in alternativa a quelli della Lockheed.

Ma non è stato solo delle carte che ieri si è parlato all'improvviso. Dino Felisetti infatti ha dichiarato subito di essere favorevole ad un procedimento contro il presidente della Repubblica. Il comunista Spagnoli ha replicato che è anche favorevole e dal partito che rappresenta, (suo piano ha un'egual possibilità fatto di rilievo penale che possa riguardare l'attuale capo dello Stato, Mino Martinazzoli, sul conto del quale in questi giorni sono corse voci che lo avevano dimissionario della presidenza dell'inquirente; ha quindi dovuto constatare che l'opinione prevalente era a favore dell'inchiesta, che rappresenta il primo passo formale e ufficiale verso un possibile "impeachment" di Leone.

« Si vada dunque avanti, onorevoli colleghi », ha detto Martinazzoli, « ma vi chiedo di riservarvi i vostri pareri e di non dire nulla al di fuori del ristretto gruppo di lavoro che stiamo costituendo per l'inchiesta ». Ora il decreto di legge deve tornare di nuovo alla Camera per la definitiva approvazione.

Tv a colori: il canone di nuovo di nuovo a 52 mila lire

ROMA — Il canone per la tv a colori ritorna di nuovo a 52 mila lire l'anno. La commissione Finanze e Tesoro del Senato ha accettato oggi un emendamento presentato dal sen. Ricci, a nome del gruppo minorilettario, e del sen. Ernesto Carpi per i socialisti, col quale si ripristina la quota prevista nel decreto legge del governo e che era stata annullata dalla Camera dei deputati.

Il sen. Ricci ha sostenuto che gli emendamenti introdotti dalla Camera avrebbero favorito l'evolversi per la loro sproporzionalità, consistenza. Il sottosegretario alle Finanze Amaro ha dichiarato di rimettere alle decisioni della commissione, avendo il governo dichiarato alla Camera di astenersi alle medesime proposte e poi approvato. C'è da sottolineare che la proposta di ridurre il canone di 52 mila lire è stata votata all'unanimità e questo vuol dire che tutti i senatori hanno ritenuto eccessiva la cifra di 72 mila lire. Ora il decreto di legge deve tornare di nuovo alla Camera per la definitiva approvazione.

La De

ROMA — Fermo di... che secondo la polizia... da una e proprio... gli scatti di Roma... provvedimenti per... discussi domani dal... La decisione di adottare... garantire l'ordine pubblico.

IL MINISTRO dell'Interno non ha voluto specificare... che secondo la polizia... da una e proprio... gli scatti di Roma... provvedimenti per... discussi domani dal... La decisione di adottare... garantire l'ordine pubblico.

Carceri: da Bonifacio i radicali

ROMA — Adelaide Aglietta, Gianfranco Spadaccia, Emma Bonino, i tre dirigenti della segreteria radicale, al sessantaseiesimo giorno di digiuno, sono stati ricevuti dal ministro della Giustizia, Francesco Bonifacio. Un comunicato informa che il ministro ha preso queste iniziative sui problemi posti dal partito radicale: 1) consultazione di tutti gli appartenenti al corpo della guardia di custodia sulla militarizzazione e sulla riforma; 2) predisposizione di strumenti elettorali che consentano l'elezione di un comitato democraticamente rappresentativo degli agenti di custodia. Secondo il programma di Bonifacio questo comitato sarà consultato durante i lavori di elaborazione della riforma carceraria. Solle proposte del ministro i radicali osservano che non è emerso sostanzialmente nulla di nuovo rispetto all'ultima seduta del Consiglio dei ministri. Perciò è stato respinto l'invito del ministro a interrompere il digiuno.

La Montedison critica la sospensione della "464"

ROMA — La Montedison ha criticato la decisione del ministero dell'Industria, e confermata ieri dal Comitato interministeriale per l'applicazione della legge 464, di sospendere i crediti agevolati già accordati per finanziare i progetti della società. In un comunicato la Montedison precisa che « tale sospensione da una parte penalizzerebbe le attività del gruppo che sono state avviate a realizzazione nella legittima aspettativa delle agevolazioni finanziarie; dall'altra limiterebbe in discussione tutti gli investimenti non ancora avviati a realizzazione ». In tal caso, prosegue il comunicato, « la sospensione delle agevolazioni comporterà pregiudizi sul piano economico ».

DALLA PRIMA PAGINA

Il Pci ha deciso: vuole un altro governo

ducia del popolo nelle istituzioni, nei partiti, nel governo del paese. E questo clima può instaurarsi solo andando avanti sulla via di un'intesa tra tutte le forze democratiche ». La notizia dell'improvviso malore di Berlinguer si era sparsa, nei corridoi del Comitato centrale alla fine della mattinata. Il giorno prima il segretario del partito aveva seguito con estrema attenzione tutti gli interventi prendendo molti appunti; poi, dopo l'ultimo intervento della serata, quello del senatore Chiaromonte, si era ancora intrattenuto nel suo ufficio al secondo piano delle Botteghe Oscure, con alcuni dei suoi più stretti collaboratori. Era uscito poco dopo la mezzanotte, con uno schema di discorso già abbozzato. Ieri mattina però non era in grado di partecipare ai lavori del Comitato centrale: il suo medico gli imponeva qualche giorno di assoluto riposo. Antonio Tatò, capo ufficio stampa e membro del Comitato

centrale andava a casa di Berlinguer e tornava alle Botteghe Oscure, poco dopo l'una, con i suoi appunti, che venivano sottoposti alla segreteria che decideva di incaricare Giorgio Napolitano di un intervento che precedeva le conclusioni di D'Alena. Il discorso di maggior rilievo della mattinata di ieri era stato quello di Armando Cossutta, della direzione, che già nel Comitato centrale precedente aveva criticato una concezione riassuntoria della politica delle istituzioni. Lo ha ripetuto ieri, schierandosi apertamente con chi, come Perletta e Chiaromonte, aveva denunciato il deperimento della formula e chiesto di impegnarsi rapidamente a preparare una soluzione di riscontro. « Chiunque abbia creduto o lasciato credere che questo è il nostro governo, ha sbagliato », ha detto Cossutta. « Ma ciò non significa che il nostro obiettivo è il ritorno all'opposizione: questo è l'obiettivo degli

altri, di coloro che non accettano ancora i risultati del 20 giugno ». C'è una via d'uscita, tra il ritorno all'opposizione e l'accettazione passiva della situazione attuale? Secondo Cossutta sì, se « con un'ampia mobilitazione di massa, che abbia al suo centro la classe operaia, si ponga il problema del cambiamento della direzione politica del paese, della formazione di un governo di unità nazionale ». Molto polemico nei confronti della Dc delle sue manovre, e del suo tentativo di tener fuori il quadro politico e sociale, era stato l'intervento di Gianni Cervetti della segreteria, che aveva però polemizzato anche con coloro che avevano ipotizzato un ritorno del Pci all'opposizione. « La gravità del momento sollecita un diverso quadro politico, con un apporto più pieno e complessivo delle forze del movimento operaio e dei partiti che ne sono l'espressione. Le resistenze della Dc possono es-

sere battute? Sì, con una iniziativa di massa ». Incalzare, premere, impegnare, mobilitare, incisivo: questi i termini più ricorrenti negli interventi di ieri. Sotto accusa è stata posta una concezione della politica delle istituzioni che si è tradotta in acquiescenza, in rinuncia alle lotte di massa, nel prevalere delle operazioni e delle trattative di vertice. « Per questo », ha detto Pio La Torre « gran parte dei giovani nelle università guarda a noi come a un corpo estraneo, perché non ci hanno visti come i protagonisti delle lotte ». E Giuseppe Chiarante: « Occorre rendere più incisiva la nostra iniziativa per conseguire risultati concreti e preparare una situazione politica più avanzata ». Anche Petroselli, segretario regionale del Lazio, ha criticato « l'offuscarsi di quegli elementi permanenti tesi a suscitare grandi movimenti di massa », mentre Gianni Bagna aveva denunciato il fatto che « abbiamo privilegiato la ma-

novra politica rispetto all'azione sociale, restando paralizzati dal ricatto del vuoto di potere e dalle elezioni anticipate ». Anche Chiaromonte nell'intervento di martedì sera e di cui solo ieri è stato diffuso un testo ufficiale, era stato critico nei confronti dell'azione del partito: « Non siamo riusciti a sviluppare una pressione e una lotta di massa sui problemi più urgenti, facendo apparire con la nostra posizione verso il governo Andreotti non per quello che è, un terreno cioè più avanzato di lotta, ma come l'attesa di un evolversi degli avvenimenti ». Di qui la rinnovata richiesta di un « governo che aprisca gli orizzonti e le esigenze di tutta la nazione. Va quindi ricercata, con pazienza ma con urgenza, una soluzione politica positiva. Noi lavoreremo in questa direzione, perché si possa rapidamente giungere a far fare un passo avanti ben visibile e chiaro a tutta la situazione politica ».

MIRIAM MAFFAI

Cominciano i colloqui per la nuova maggioranza

linea indicata da Moro. Al direttivo dei deputati democristiani ha detto: « Il governo deve prendere le proprie risoluzioni con un ristretto pacchetto di provvedimenti sull'economia, l'ordine pubblico e l'università, e noi non potremo che essergli vicino con tutta la nostra forza, la nostra capacità di presenza e di appoggio ». E' in questo quadro che riteniamo vada compiuta la ricognizione — a livello dei partiti di democrazia laica e del Pci — sugli sbocchi dell'attuale schieramento della non affidata. Ed è anche in tale prospettiva che riteniamo vada l'iniziativa proposta dal Pci per una serie di contatti tra i partiti ». C'è di nuovo, nelle indicazioni del Pci, lo stretto collegamento con i socialisti: Napolitano ha detto « i due

grandi partiti della classe operaia ». Ed è chiaro, tra Pci e Dc, come ognuno dei maggiori partiti ricorra al suo bagaglio: i comunisti rilanciando il « movimento », i democristiani mettendo sotto pressione il governo con un'iniziativa che abbia l'etichetta della Dc e possa coinvolgere le altre forze politiche. Piccoli ha indicato una « chiave di lettura » del discorso di Moro: la Dc ha un « ruolo fondamentale » in difesa delle istituzioni, e in questo suo compito « primario » è pronta ad impegnare « tutta la sua forza ». Ne discende un'indicazione esplicita agli altri partiti che definisce « dialogo » con la Dc: « dire chiaramente il proprio pensiero, mettere tutte le carte in tavola, senza falsi scopi, chiarire in

che modo intendono concorre in concreto a risolvere la situazione ». I democristiani attribuiscono dunque un valore ridotto ai prossimi colloqui bilaterali. Piccoli, sulla scia di Moro, dice che bisogna sapere dove stiamo andando, verso quali sbocchi: è quindi necessaria una « importante » iniziativa politica della Dc ». I socialisti dicono invece, con Moro, che i colloqui non sono un'iniziativa diplomatica o di pura informazione, ma un fatto politico. L'obiettivo è il governo d'esperienza ma si sa che le condizioni non sono favorevoli a causa dell'opposizione democristiana. Si punta, più realisticamente, ad accertare le condizioni di una futura programmazione che sia però aderente alla maggiore drammaticità della situazione.

ne. Su questa linea il confronto nella segreteria socialista è stato ieri molto tranquillo, mentre oggi nella direzione il dibattito dovrebbe investire l'insieme della politica svolta dal partito negli ultimi tempi, le sue prospettive, la gestione interna, la verifica dei consensi, anche arrivando ad una discussione tra maggioranza e opposizione. La sinistra e il gruppo di Manca, che si battono per un chiarimento della strategia dell'alternativa, insistono ad un'approfondimento dei rapporti tra i partiti in senso politico col Pci (mantenendo la dialettica sul piano ideologico) vedendo rafforzata la loro posizione dalle correnti di Moro e grazie al comitato centrale comunista. Fronda anche maggiore consistenza la proposta della si-

nistra per sollecitare i comunisti a porre le basi di un programma comune che frangesse l'iniziativa democristiana e costituisse un punto di riferimento per i lavoratori, mentre la Dc sta per scatenare la sua offensiva sui tre campi indicati da Piccoli: economia, ordine pubblico, università. FAUSTO DE LUCA

REDDITO 31%
- PENSIONI
- INTERESSI
- TIRATI
Per informazioni: I.M.S.A. S.p.A. Corso Buenos Ayres 77 - Milano Tel. 02/208813 - 221238

Continua la Aborto: te ritardano

ROMA — Si allungano l'aborto. La discussione Giustizia e Sanità, la ieri, continuerà nella prossima settimana. I deputati, devono intervenire « in caso di necessità » di espressioni si sono però nenti delle commissioni ha affermato che se l'urme della legge rischia Per i socialisti ha sul numero degli aborti porvi subito fine. Per i cristiani, ha continuato, quando alcune osservazioni che questa non devono Camera ». Per i comunisti è infrontato l'attuale legge Urta e America compresa prudenza » del testo a pienamente conto delle parti politiche. Per la Democrazia Codacci e Ruffino, i g alla legge insistendo però. In particolare, Giannuolo che dovrebbero nelle liste comuniste una serie di emendamenti l'assoluta intangibilità d